

Beatrice Taponecco è nata a Sarzana nel 1987.

Vive e lavora nel borgo di Pulica (Fosdinovo).

Diplomata in Arti Visive presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara,
dove è iscritta al biennio specialistico di Scultura.

23 giugno - 8 luglio 2018

Palazzo Civico, Piazza Matteotti, Sarzana - orario 17.00 - 22.00

Inaugurazione 23 giugno - ore 18.00

Per informazioni e contatti: beatrice.btb@libero.it

Con il patrocinio di:



Un ringraziamento speciale a:



Beatrice Taponecco

Tales of the Wood

a cura di
Francesco Galluzzi

“Vi sono due strade nel bosco di Pulica?

Certamente, vi potreste incontrare Beatrice: spesso”

Nel bellissimo “lo ballo da sola” di Bertolucci, dedicato all’amico Spender (e dove la protagonista potrebbe essere Beatrice) una intensa scena si svolge nell’interno magico della villa di Ranuccio Bianchi Bandinelli, nella campagna della mia amata Siena. E qui il bosco è dipinto: scena e immagine sognata, come la “volta” costruita da Beatrice. E dunque, incamminarci in questa fresca sera conclusa.

Pier Giorgio Balocchi

Nell’opera di Beatrice l’*Antropos* appare come *limen*, soglia, tra il selvatico del bosco e lacerti di una civiltà urbana in disuso, forse macerie della polis globale che necessita di una rigenerazione animica e ambientale, ma esso è anche chiave di una porta interiore individuale sempre aperta tra l’iconscio e il mondo oggi frammentario della vita consociata, ovvero l’Io della relazione. Il dinamismo dell’insieme viene però sottratto a *Chronos*, il tempo dell’orologio e del divenire, e trasferito in *Aion*, il tempo senza tempo dell’istante eterno, segnalato dall’acronico, immobile e immobilizzante tavolo della riflessione, della pausa, della meditazione, sorta di totem domestico piazzato nel fuori della civitas disgregata e disgregante.

Ma il varco-soglia tra il luogo della rigenerazione individuale e collettiva è sempre aperto, la sagoma dell’*Antropos* è la chiave, a disposizione di tutti, e invita a attraversarlo.

Angelo Tonelli

Nei boschi si può entrare - ci si può perdere e si può illuminarci. La pittura moderna è nata nei boschi (la foresta di Barbizon o quella di Fontainebleau) per trasferirsi in città (Parigi). È il percorso topografico dal paesaggismo en plein air francese della metà dell’Ottocento all’Impressionismo.

Il grande sogno dell’uomo è stato quello di penetrare nell’opera d’arte, di poter scivolare dentro l’immagine e viverla, scandito dalla ricerca di una suturazione di questa ferita d’ansia che ha prodotto lungo la storia dell’arte dei palliativi più o meno funzionali - dalla decorazione ad affresco degli ambienti, alla sinestesia delle costruzioni barocche, alle installazioni della seconda metà del Novecento fino alla realtà virtuale e al cinema 3D. In fondo cos’è l’arte, rispetto alla realtà, se non un palliativo?

Nelle fotografie non si può entrare, come non si può entrare nei dipinti e non si può parlare con le statue (chi ci è riuscito, come Don Juan Tenorio, in genere è finito male...). Ma negli ambienti affrescati o dentro le installazioni si può camminare.

Beatrice Taponecco ha combinato fotografia e installazione per restituire la possibilità di muoversi dentro un bosco artificiale, tra oggetti che simulano il tappeto del suolo e fotografie che moltiplicano le prospettive dei sentieri incontrati durante una passeggiata o una escursione - nei boschi si può entrare da dilettanti e da professionisti. I materiali non nascondono la propria artificialità mescolandosi senza amalgama con quelli trovati invece davvero in un bosco. Le fotografie, moltiplicandosi nella dimensione della ‘cartolina’ invece di tentare qualche ‘grandezza naturale’ illusionistica, sottolineano la loro qualità di riproduzioni il cui esito è una sorta di paradossale affresco. La natura si incontra con l’artificiale. Beatrice Taponecco ha organizzato un cammino sulla linea di confine dove il bosco incontra la città.

Francesco Galluzzi